

**Impressionante inventario di Greenpeace**  
 Dal 1945 al 1988 si sono avuti  
 2milà incidenti militari navali: 9 reattori  
 e 50 testate nucleari sono finite in mare

# Due ordigni atomici nel Mediterraneo

Due capsule con materiale radioattivo furono «perdute» da un bombardiere Usa B-47 nel 1956 nel Mediterraneo. Lo ha rivelato ieri Greenpeace contemporaneamente a Roma, a Washington e in Australia. In totale, dalla fine della seconda guerra mondiale, sono finiti in fondo al mare nove reattori e 50 testate nucleari. Sono la conseguenza di oltre 2000 gravi incidenti militari navali: in media uno ogni settimana.

**IRELLA ACCONCIAMESA**

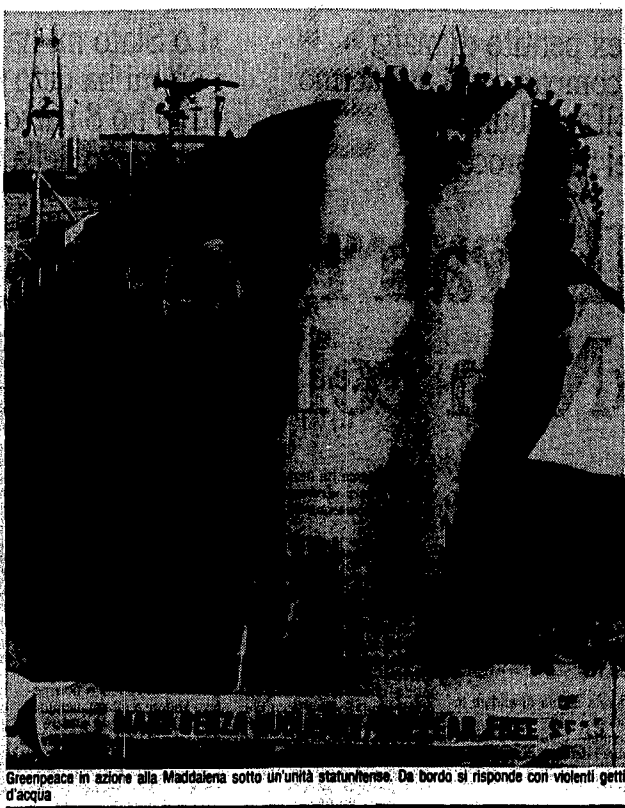
ROMA. Ci sono voluti due anni di ricerche per approntare il rapporto Neptune III. Gli autori sono William Arkin, direttore del National security program per l'Institute for policy studies e Joshua Handler, coordinatore della ricerca per Greenpeace. Contemporaneamente i dati sono stati diffusi a Washington e in Australia. Il dato più impressionante è che in fondo al mare giacciono nove reattori e cinquanta testate nucleari. Sono pericoli o no? Sono delle potenziali Chernobyl? Non si sa. Ma è certo che il caso dell'aereo militare Usa, precipitato nel 1956 al largo di Okinawa con una bomba all'idrogeno a bordo e

zione romana dell'Unione degli scienziati per il disarmo: «Si discute molto delle presenze nucleari a terra, ma non di quelle a mare». Prendiamo il caso dell'Airbus iraniano distrutto dal missile americano: chi prese quella decisione, che fece qualche centinaio di vittime innocenti, non ha avuto a sua disposizione più di una ventina di secondi. Ecco, perché, ad esempio, i missili a bordo dei sommergibili hanno sempre di più una funzione non più tattica, ma strategica. A conferma di Duprè interviene Paolo Guglielmi curatore, per Greenpeace Italia, della campagna «Mare senza nucleari». «Dinanzi ad Hammet, in Tunisia, ci siamo trovati, dinanzi a due portatori: una sovietica e una statunitense "parcheggiate" vicinissime».

Ed è ancora Guglielmi ad illustrare i dati. Dei 1276 incidenti riportati nello studio, 624 sono avvenuti nell'Atlantico, 318 nel Pacifico, 110 nel Mediterraneo, di cui 31 nei pressi delle coste italiane e 34

nell'Oceano Indiano. E ancora, 377 incidenti, circa il 30%, si sono verificati nei porti, sollevando seri interrogativi sulla sicurezza che può derivare dall'introduzione di armi e reattori nucleari a bordo di unità navali in porti civili, come Augusta o la Maddalena. «Le due capsule con materiale radioattivo per bombe atomiche perse da un bombardiere Usa B-47, nel 1956, nel Mediterraneo, gli incidenti delle navi a capacità nucleare USS Seattle (1982), USS Guadalcanal (1981) e del sommergibile nucleare Usa Ray (1977) presso le coste della Sardegna, quelli della portaerei USS Saratoga (1977), del portaelicotteri USS Guadacanal e dell'incrociatore USS Belknap (1975) vicino alla Sicilia ed i ripetuti incidenti nel porto di Napoli (1959-1968 e 1970) sono esempi emblematici contenuti nel documento», dice ancora Guglielmi.

Lo studio, condotto sui registri della Marina Usa, resi pubblici dal Freedom of information Act, rivela che 75 unità navali sono state affondate a



Greenpeace in azione alla Maddalena sotto un'unità statunitense. Da bordo si risponde con violenti getti d'acqua

causa di incidenti avvenuti in tempo di pace. Di questi, 27 erano sommergibili, 5 dei quali a propulsione nucleare. Negli incidenti hanno perduto la vita 2800 persone, due terzi dei quali marinai statunitensi e sovietici.

Il tipo di incidente più comune è la collisione tra navi o sommergibili (456), seguono gli incendi (267), l'arenamento (130) e l'esplosione (114). E ancora, 799 incidenti documentati hanno coinvolto unità navali Usa, 399 unità inglesi, 77 mezzi sovietici e 19 francesi. Ma sembra più che sicuro che esistono centinaia di incidenti non documentati da aggiungere al totale. Greenpeace ha fornito un particolare sconosciuto sulla collisione tra la Belknap e la portaerei

Kennedy nello Ionio, a 25 miglia dalla nostra costa, avvenuto il 21 novembre 1975. La Belknap, sulla quale erano imbarcati missili nucleari Terrier W-45, il giorno prima aveva accusato una perdita di carburante durante un rifornimento con il tanker Waccamaw. Il giorno dopo la collisione e l'incidente che ci portò sull'orlo di una catastrofe.

## Disastro della Farmoplant

Inquisite sette persone, sotto accusa sindaco e presidente dell'azienda

DAL NOSTRO INVIATO  
**PIERO BENASSAI**

MASSA. Il lungo fungo nero, che alle prime luci dell'alba del 17 luglio del 1988 si sprigionò da un deposito di pesticidi della Farmoplant di Massa e che mise in fuga migliaia di turisti e bagnanti sulla costa della Versilia, poteva essere evitato. All'origine dell'esplosione «sicuramente, ma non imprevedibile» secondo il sostituto procuratore della repubblica di Massa, Beniamino Garofalo, vi sarebbe stata la scelta della Montedison di recuperare alcune migliaia di tonnellate di merco, per immetterlo in organo, nonostante l'ordinanza del sindaco, che dopo il referendum popolare che aveva chiesto il blocco delle produzioni, aveva messo i figli all'azienda, che saranno accolti dal magistrato il 19 ed il 20 giugno prossimo, ed il cui contenuto è stato anticipato da un documento del gruppo Verde alla Camera, vengono contestati i reati di incendio colposo aggravato, avvenimento di ac-

que e sostanze alimentari e lesioni colpose. Nei mesi scorsi altri tre funzionari della Farmoplant erano già stati raggiunti da analoghi provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Ma perché gli ordini di comparizione anche al sindaco ed al presidente dell'Usf? Secondo l'interpretazione del magistrato il primo cittadino di Massa e gli organi sanitari competenti avevano il dovere non solo di emettere l'ordinanza di blocco della attività, ma anche di controllare che questa fosse eseguita correttamente, visto che eravamo in presenza di sostanze altamente pericolose.

Il rogor, un potente pesticida utilizzato in agricoltura, ma essenzialmente nei paesi del terzo mondo, ammassato nei magazzini della Farmoplant al momento in cui l'amministrazione comunale di Massa, dopo il referendum svolto il 25 ottobre del 1987, decise di ritirare tutte le autorizzazioni e decretò di fatto la chiusura dell'azienda, aveva un tasso di acidità che lo rendeva inservibile: i dirigenti dell'azienda della Montedison nel tentativo di recuperarlo per il commercio avrebbero messo in atto un processo chimico altamente pericoloso; all'intero del contenitore, che poi esplose infatti si sarebbero raggiunte pressioni e temperature «rischiosissime». La Farmoplant attualmente è chiusa e l'area è stata bonificata, ma per i quasi 300 dipendenti non si è ancora trovata una soluzione, nonostante gli impegni della Montedison all'indomani del disastro ecologico, che interessò la Versilia ed i paesi delle Apuane.

## Le chiederà la Procura per «occultamento di prove»

# Ustica, comunicazioni giudiziarie per i responsabili dei radar

Le indagini su Ustica saranno orientate ad accertare come mai nei centri radar militari di Licola e Marsala sparirono o furono distrutti documenti utili a scoprire la verità sulla strage. I dirigenti della procura di Roma hanno maturato, dopo vari incontri, l'intenzione di chiedere al giudice istruttore comunicazioni giudiziarie per i responsabili dei radar. Ieri si è riunita la commissione stragi. Sarà ascoltato Cossiga.

**VITTORIO RAGONE**

ROMA. La procura della Repubblica di Roma si appresta a chiedere al giudice istruttore che conduce l'inchiesta sulla strage di Ustica, Vittorio Bucarelli, di inviare comunicazioni giudiziarie ai responsabili dei centri radar dell'Aeronautica militare di Licola e Marsala. Il reato ipotizzato sarebbe l'occultamento di prove.

Il 16 luglio del 1980 il sostituto procuratore romano Giorgio Santacroce, che per primo guidò le indagini sulla tragedia consumatasi 19 giorni prima nel cielo di Ustica, ordinò alla Guardia di finanza di sequestrare tutta la documentazione dei centri radar interessati allo spazio aereo in cui avvenne il disastro. Ma se da Ciampino la risposta fu soddisfacente, Marsala si appellò a lungo alla riservatezza militare, prima di cedere le proprie bobine. Da Licola giunsero 5 foglietti sui quali erano state

malamente riportate le tracce rilevate quella sera, con il sistema fonetico-manuale, nel 22° Gran dell'Aeronautica. Né Licola né Marsala fornirono mai i registri. Dal 1° agosto al 1° settembre tutti i movimenti individuali dai radar, Quelli di Licola furono distrutti il 13 settembre del 1984, nell'ambito - sostiene l'Aeronautica - della «normale routine». Quelli di Marsala non si trovano. E non si trova nemmeno una copia del nastro registrato nel centro radar siciliano, che era custodita presso il Centro tecnico addestrativo della Difesa aerea di Borgoliave. «Doveva essere in un plico sigillato - ha scritto nella sua relazione al ministro il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, generale Franco Pisano - ma quando il plico è stato aperto la bobina non c'era più».

Insieme all'imminente svolta giudiziaria, altre novità vanno annunciate sul versante parlamentare. Ieri la commissione per le stragi e il terrorismo ha cominciato l'esame di tutta la documentazione su Ustica. La seduta è stata dedicata all'ascolto dei due relatori, il comunista Giordano Angelini e il democristiano: Manfredi Bosco, che su incarico del presidente, il repubblicano Libero Gualtieri, hanno esposto ai colleghi i primi orientamenti su come la commissione dovrà muoversi nel prossimo futuro. Al momento i parlamentari dispongono dei risultati di ben cinque inchieste: quella del ministero dei Trasporti, presieduta dal prof. Carlo Luzzati, che risale al 1982; quella giudiziaria, presieduta dall'ing. Massimo Biasi; quella affidata da De Mita al «sette saggi» guidati dall'ex magistrato Carlo Prati; quella svolta nell'ambito dell'Aeronautica da Pisano; gli atti dell'ufficio istruttore del tribunale di Crotone sulla vicenda del Mig libico ritrovato sulla Sila il 18 luglio del 1980.

Angelini ha ricordato come la relazione Prati rimetta in campo l'ipotesi che il Dc5 Italia sia stato abbattuto da una bomba: ma sull'altro piatto della bilancia - ha fatto notare - c'è il lavoro lungo, paziente e ricco di riscontri della

commissione giudiziaria, che ha cominciato la strage può essere attribuita solo ad un missile. Ma il suo proposito alla commissione di convocare al più presto le autorità politiche dell'epoca della strage (presidente del Consiglio, Cossiga, ministro della Difesa, Lagorio, ministro dei Trasporti, Formica) e quanti negli anni successivi ricoprono tali cariche. E ha chiesto l'audizione dei vertici della Difesa e dell'Aeronautica del 1980 (al comando dell'Arma azzurra c'era il generale Lamberto Bartolucci, oggi consigliere d'amministrazione dell'Alitalia), dei responsabili dei Sios della Marina e dell'Aeronautica, dei Sismi, nonché di una serie di strutture neurali: della Difesa aerea e dei servizi di ascolto delle comunicazioni italiani e Nato.

Alla fine la commissione ha deciso all'unanimità di accettare: se non vi siano state responsabilità: per le difficoltà incontrate nella conduzione delle varie inchieste; se sia stata fornita, a tutti i livelli, la collaborazione dovuta agli organi incaricati di accertare la verità; se non vi siano stati comportamenti censurabili da parte di organi dello Stato. Quanto al calendario delle audizioni, ha precisato Gualtieri, sarà formalizzato nella prossima riunione, mercoledì prossimo.

## Indagini in quattro città

# Blitz antiterrorismo

## Decine di fermati

**ANTONIO CIPRIANI**

ROMA. Perquisizioni a tappeto, centinaia di fermati portati in Questura, dalla Digos. L'operazione, in tutt'Italia, è scattata ieri nell'ambito dell'inchiesta su «Guerriglia metropolitana per il comunismo», un'organizzazione nata in carcere, intorno alla figura di Giovanni Senzani, l'enigmatico criminologo delle Br che sequestrò l'esplosivo democristiano Ciro Cirillo. Una sigla tutta interna al carcere? Per scoprirlo gli inquirenti hanno avviato 4 inchieste, a Milano, Bologna, Napoli e Roma: quest'ultima coordinata dal sostituto procuratore Luigi De Ficchy che nei giorni scorsi ha firmato gli ordini di perquisizione.

Ieri mattina all'alba gli uomini della Digos hanno fatto irruzione nelle abitazioni degli inquirenti per banda armata e associazione sovversiva. A Bologna, dopo l'arresto di Carla Bianco e di Aldo Romano, appartenenti a Guerriglia, sono finiti nel mirino gli appartenenti a un «circolo» anti-Nato, il «Kamo». A Napoli e Milano sono stati «controllati» elementi dell'Autonomia in contatto con Senzani.

Nella capitale invece? Venticinque persone sono state portate in Questura dalla Digos. Tra queste anche tre imputati nel processo per insurrezione armata che si sta svolgendo nel bunker di Rebibbia. La comunicazione giudiziaria per banda armata ha raggiunto anche persone che nell'ultimo periodo sono state impegnate nella «battaglia di libertà» e per l'amnistia. Niente a che vedere, dunque, con le posizioni di Senzani. Una perquisizione un po' strana è stata fatta dalla Digos anche nella tipografia dove era pronto per l'uscita il giornale «Politica e classe». Nella tarda serata, la Digos non aveva ancora rilasciato 5 persone.

La sigla di Guerriglia metropolitana è saltata fuori durante quasi tutte le inchieste sul terrorismo, in quella sul Pcc e sulle Ucc. La prima traccia risale al 1987. Si tratta di un documento sequestrato nella primavera di quell'anno in carcere a Giovanni Senzani nel quale l'irriducibile affrontava il panorama dell'eversione di sinistra, parlando dettagliatamente di quattro gruppi che avevano scelto la lotta armata. Le Br-Pcc e le Ucc, che in quel periodo erano attive in attentati e omicidi; poi il «gruppo di Vittorio», che successivamente nell'inchiesta del giudice Franco Ionta fu chiamato Pcr e Guerriglia metropolitana per il comunismo, cioè i senzaniiani fuori dal carcere.

Una seconda traccia fu trovata qualche tempo dopo in un covo di Azion directe a

Vitry aux Loges. Una relazione scritta da un militante della Raf tedesca, rivolta alle altre formazioni terroristiche europee, che parlava di una terza realtà terroristica italiana, con sede a Milano, oltre a Ucc e Pcc: è proprio a Milano nei mesi scorsi il sostituto procuratore Armando Spataro ha messo in luce un rapporto tra alcune rapine e l'eversione brigatista, riconducibile a Guerriglia metropolitana. Poi, prima del blitz del 7 settembre 1988, furono fotografati gli incontri tra Giuseppina Delogu, «bascastratrice» di Senzani, e Fabio Ravalli, della direzione strategica delle Br-Pcc.

Il gruppo comunque ha anche elaborato due documenti. Nel primo, fatto trovare a Bologna nel giugno scorso, veniva evidenziato il «patto d'attuazione» tra Raf e Br-Pcc, cioè gli estensori di Guerriglia facevano capire di essere comunisti e di essere comunisti. Intanto a Madrid, una delle sedi preferite per i rifugiati del terrorismo, sono stati arrestati, mentre cercavano di partire per il Venezuela, Salvatore Di Carlo e Guglielmo Prato, ex di Prima linea, evasi nel 1987.

## Siracusa

# Sindaco dc sotto inchiesta

SIRACUSA. Omicidio colposo, crollo colposo, turbativa colposa di circolazione, questi i reati ipotizzati nei confronti di amministratori, tecnici ed impiegati comunali per il crollo del ponte militare «Baile» che collegava l'isola di Ortigia, il centro storico della città, alla terraferma. Venerdì scorso le arcate in ferro della struttura hanno ceduto provocando la morte di un autotrasportatore di 47 anni, Ignazio Bulla, finito in mare con il suo camion carico di sabbia e di cemento. Il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Roberto Pennisi, ha emesso ieri undici comunicazioni di garanzia. A riceverle sono stati l'attuale sindaco di Siracusa, Salvatore Barbeni e il suo predecessore, Fausto Spagna, tutti due democristiani. Indiziati di reato pure gli assessori ai Lavori pubblici e alla viabilità dell'attuale giunta Dc-Psi, Letterio Giliberto e Franco Tanasi, e i loro predecessori, Gaetano Bandiera e Giuseppe Arca, tutti democristiani. Comunicazioni di garanzia sono state emesse anche nei confronti di tre funzionari dell'ufficio tecnico: Antonio Frasca, Sebastiano Reale e Francesco Brancato e del comandante dei vigili urbani Ideo Miliello.

## Bologna

# La partori e la uccise

## Condannata

La Corte d'assise di Bologna ha condannato a 17 anni di carcere un'omicida volontaria non premeditata Simona Bulgarelli, 22 anni, di Carpi (Modena) ma residente a San Lazzaro nel Bolognese, per avere ucciso a colpi di forchioni e soffocandola, la bambina che aveva appena partorito nel water di casa al termine di una gravidanza tenuta nascosta a tutti. La ragazza che ha un altro figlio ed è agli arresti domiciliari in una comunità, è stata riconosciuta parzialmente inferma di mente al momento del delitto, ma secondo i giudici non è vero che, come si è difesa, fosse convinta subito dopo il parto che la bambina fosse nata morta, accarendosi contro il suo corpo anche per questo motivo. La difesa ha infatti sostenuto che Simona Bulgarelli abbia agito per errore, che eventualmente era responsabile non di omicidio ma di infanticidio. Il pubblico ministero, Massimiliano Serpi, aveva concluso la sua requisitoria chiedendo la condanna della giovane a nove anni e cinque mesi. La perizia psichiatrica ordinata dai giudici aveva accertato la seminfermità mentale della giovane al momento del delitto ma i periti non sono stati in grado di pronunciarsi sul fatto che la Bulgarelli avesse percepito o meno che la figlia fosse viva.

## Carabinieri

# Delegati disertano la festa

ROMA. Delegati del Cocer dei carabinieri, l'organismo centrale di rappresentanza, hanno annunciato in un comunicato che stamani si recheranno a Villa Borghese ma non parteciperanno alla cerimonia ufficiale, per deporre una corona nel luogo dove due elicotteri sono morti in un incidente di volo durante le prove per la manifestazione con cui oggi sarà celebrato il 175° anniversario della fondazione dell'Arma.



Riccardo Misasi

# Armi: denunciati Misasi e Matteotti

Matteo Matteotti (ex Psdi) e Riccardo Misasi (Dc) sono stati denunciati alla Procura di Roma dal giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni. Fra il 1969 e il 1974 i due, succedutisi alla guida del ministero per il Commercio con l'estero, avrebbero firmato varie autorizzazioni per la vendita - illegale - di armi alla Grecia dei colonnelli, al Sudafrica e all'Olp.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

VENEZIA. Uno - Matteotti - lavorava l'Olp. L'altro, Misasi, il Sudafrica e la Grecia del regime fascista. Ad accusare i due ex ministri per il Commercio con l'estero è il giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni, conduttore di una sterminata indagine nei meandri del traffico internazionale d'armi. Il magistrato, raccolte testimonianze e documenti sulla coppia, ha steso un rapporto-denuncia e lo ha inoltrato alla Procura di Ro-

ma. Spetta ad essa, ora, valutare l'opportunità di un'incriminazione formale. Lontani nel tempo, ma non nell'attualità, gli episodi contestati. Riccardo Misasi, oggi sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, avrebbe firmato, tra il 1969 e il 1972, le autorizzazioni all'esportazione di una quantità imprecisata di elicotteri da battaglia dell'Agusta al Sudafrica ed alla Grecia dei colonnelli. Due delinazioni «proibite», tant'è

che nell'incartamento ufficiale gli elicotteri figuravano diretti in Olanda. Il giudice veneziano pare però convinto che Misasi conoscesse perfettamente la meta reale. Stesso discorso, più o meno, per il suo successore Matteo Matteotti, socialdemocratico oggi emigrato nel nuovo raggruppamento a metà strada fra Psdi e Psi. Matteotti avrebbe firmato le autorizzazioni all'esportazione di una quantità imprecisata di pistole e mitra Beretta all'Olp, nel 1973-1974, subito dopo la strage di Fiumicino. Anche in questo caso la destinazione scritta sui documenti era un'altra, il Libano (di allora). L'Olp, non essendo Stato, non avrebbe potuto importare armi dall'Italia. Matteotti, stando a varie testimonianze, avrebbe dato precise direttive ai dirigenti del suo ministero perché fosse favorito l'export all'Olp, spiegando che l'organizzazione era comunque or-

mai legittimata sul piano politico; un «consiglio» giunto anche ai membri del Comitato speciale interministeriale per il Commercio con l'estero.

Come si vede, un peso determinante nelle accuse di Mastelloni ce l'hanno le testimonianze che, d'altra parte, devono provenire da fonti particolarmente informate. Si è perso il conto di quanti generali, ambasciatori, alti burocrati ed industriali il magistrato abbia arrestato negli ultimi anni, rilasciandoli solo dopo avere ottenuto testimonianze non reticenti. C'è il rischio che, comunque, le accuse siano ormai in prescrizione? Non quelle a Matteotti. Quanto a Misasi, tecnicamente il reato sarebbe proseguito almeno fino al 1975, con la fornitura da parte dell'Agusta di parti di ricambio degli elicotteri venduti in precedenza.

E la terza volta che Mastelloni invia a Roma rapporti-denuncia, che non sembrano aver prodotto finora particolari esiti. I precedenti (se ne era interessato il giudice Sica, oggi commissario antimafia) erano a carico di Piergiuseppe Beretta, per la vendita con la complicità di un'industria laziale di 20.000 pistole a Lesotho e Botswana fra il 1976 e il 1977, e di un quartetto di rango. Il conte Corrado Agusta, il suo «consulente» Vittorio Emanuele di Savoia, l'ex ministro di Mario Pedini e Luigi Cottafavini, ambasciatore a Teheran fino al 1978 e capo di gabinetto di Moro agli Esteri, erano stati accusati un anno fa di un'imponente serie di «triangolazioni» col Medio Oriente. In sostanza, sarebbero stati venduti a Giordania, Libia, Irak e Olp (ma in precedenza anche ad Israele) elicotteri che figuravano destinati all'Iran ancora guidato dallo Scià.

## Minori e informazione

# Monito dell'Ordine ai giornalisti che scrissero di Miriam

MILANO. «La libertà di stampa deve coesistere con le altre libertà: innanzitutto con il diritto della persona di vedere rispettata la sua dignità». È quanto afferma l'ordine dei giornalisti della Lombardia nella pronuncia sul caso di Miriam, la bimba di Lambiate finita nelle prime pagine dei giornali insieme al padre accusato ingiustamente di averla violentata. «Abbiamo assistito - scrive ancora l'ordine lombardo - alla sistematica dei principi costituzionali che tutelano l'onorabilità e la libertà dei cittadini come accade nelle ore buie del dicembre 1969. Per l'ordine dei giornalisti lombardi alcuni giornali hanno fabbricato l'immagine del mostro anche con la «corresponsabilità» di iscritti ad altri ordini professionali.

Il torto causato - continua nella pronuncia l'ordine dei giornalisti - non può mai essere interamente riparato con una spiegazione o con una ritrattazione, per quanto ampia essa sia. La responsabilità del giornalista è grande e l'autocontrollo deve essere altrettanto grande.

L'ordine considera infine questa pronuncia un monito a tutti gli appartenenti all'albo al rispetto delle norme etiche della professione, avvertendo che in futuro non potrà non essere presa in considerazione l'apertura di procedimenti disciplinari a carico di giornalisti che si rendano colpevoli di fatti non conformi al decoro e alla dignità professionale o di fatti che compromettano la propria reputazione e la dignità dell'ordine.